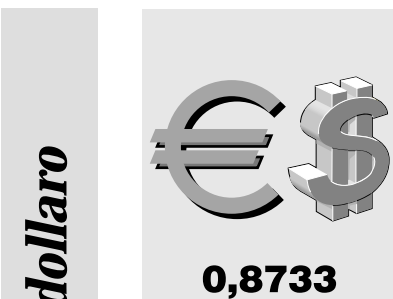
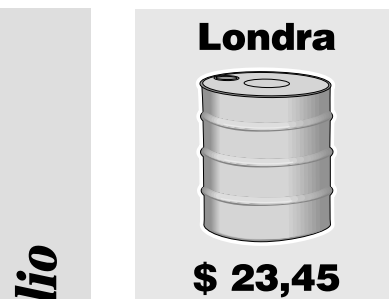
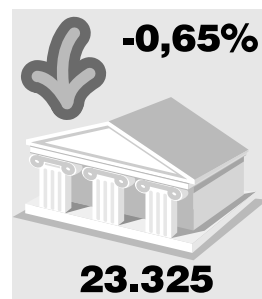


Nel 2001 l'economia europea cresciuta solo dell'1,5%



BRUXELLES Nel quarto trimestre del 2001 Euroolandia ha fatto segnare una contrazione del Pil dello 0,2% rispetto al trimestre precedente ed una crescita dello 0,6% nel confronto con lo stesso periodo del 2000. Lo ha certificato ieri Eurostat, secondo cui nell'intero 2001 l'economia della zona euro è cresciuta dell'1,5% dopo il 3,3% del 2000. Ma altre due stime della Commissione Ue indicano che la svolta è già in atto: per il primo trimestre 2002, Bruxelles prevede un aumento del Pil di Euroolandia variante fra lo 0,1% e lo 0,4% rispetto all'ultimo del 2001; per il secondo, un incremento fra lo 0,4% e lo 0,7%.

I dati di Eurostat per il quarto trimestre 2001 confermano che l'economia europea ha toccato il minimo nella parte finale dello scorso anno, entrando per la prima volta in territorio negativo. Nella sequenza su

base trimestrale, Euroolandia è passata dal +0,5% del primo trimestre 2001, al +0,1% del secondo, al +0,2% del terzo fino al -0,2% del quarto. I confronti su base annua evidenziano la forte frenata avvenuta durante il 2001: dal 2,4% del primo trimestre all'1,6% del secondo, all'1,4% del terzo allo 0,6% del quarto.

Per l'Ue nel suo complesso, il Pil ha fatto segnare una contrazione dello 0,1% nel quarto trimestre 2001 rispetto al terzo ed un progresso dello 0,8% nel confronto con lo stesso periodo del 2000.

Nell'insieme del 2001 - nonostante una crescita più che dimezzata rispetto al 2000 - Euroolandia ed Ue hanno registrato aumenti del Pil (rispettivamente +1,5% e +1,6%) superiori a quelli degli Usa (+1,2% dopo il +4,1% del 2000) e del Giappone (-0,5% dopo il +2,4% dell'anno precedente).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Anche Cisl e Uil verso lo sciopero

Finite le mediazioni: il governo mantiene la delega sui licenziamenti

Felicia Masocco

novità

Cipputi è multimediale, presidio a Mediaset

ROMA Il governo vuole lo scontro e lo avrà. Il vertice-cena della maggioranza si è concluso con la volontà di confermare la delega che prevede la libertà di licenziare. Nessuno stralcio delle modifiche all'articolo 18 e all'arbitrato, giusto qualche correzione, per il resto avanti tutta, le imprese avranno mano libera nel mettere alla porta chi lavora.

Silvio Berlusconi ha dunque deciso che «salvare la faccia», la sua, è più importante che evitare al paese una lunga stagione di conflitto sociale. È infatti questa la minaccia che viene non solo dalla Cgil, ma anche da Cisl e Uil che si dicono pronte ad andare alla guerra. A questo punto uno sciopero generale unitario, magari per la metà di aprile potrebbe non essere più fantapolitica.

I segretari generali Savino Pezzotta e Luigi Angeletti ieri sono stati «convocati» a pranzo dai centristi del Polo capitanati da Luca Volontè e Marco Follini, le «colombe» della coalizione fagocitate dai «falchi». La colazione aveva lo scopo di far conoscere ai sindacati «dialoganti» l'orientamento assunto dal governo nella cena di lunedì a Palazzo Grazioli, e apparecchiare una trattativa in zona Cesarini. Un altro tentativo di approccio ci sarebbe stato in precedenza da parte del ministro del Welfare verso il leader Cisl con l'intento di far digerire a quest'ultimo una delega «più» leggera. Fino alla fine è stato un cercare mediazioni, ricerca che verosimilmente continuerà nelle ore che mancano alla riunione del Consiglio dei ministri fissato per domani, che dovrebbe partorire la proposta definitiva. Ma intanto «l'aggancio» cercato ieri con la Cisl è da archiviare tra i fallimenti.

«Se il governo sceglie la strada della sfida, la Cisl non si lascerà intimidire e risponderà in maniera forte e adeguata», ha tuonato Pezzotta al termine della segreteria Cisl. «Il governo sta dimostrando, nei fatti, di subire le pressioni irresponsabili di chi fomenta solo lo scontro a spese della pace sociale. Questo - ha aggiunto - è un errore politico grave che si ripercuoterà sull'andamento delle relazioni sindacali e sull'economia globale del paese». La Cisl aspetta-

MILANO Milano si prepara con impegno alla mega manifestazione a Roma del 23 marzo: dal capoluogo almeno 13 mila persone raggiungeranno la capitale con 6 treni speciali di 3 mila posti e 170 pullman. Saranno almeno 80 mila da tutta la Lombardia.

E intanto sui temi dei diritti il sindacato sta già lavorando per coinvolgere l'intera società civile con ogni mezzo: alla concorrenza delle tv si risponde con il contatto diretto, quello dei volantini a tappeto ovunque sia possibile avvicinare la popolazione: mercati, centri commerciali, stazioni, scuole e università. Venerdì 15 i lavoratori della Pirelli Bicozza si mobilitano distribuendo volantini agli studenti della vicina Università della Bicocca. Sono in corso anche 1.868 assemblee nei luoghi di lavoro e non cessano gli scioperi spontanei. Sempre venerdì, su iniziativa di Fiom e Fim, sciopera la Otis di Cernusco.

Venerdì 15 avranno luogo anche grandi manifestazioni di protesta davanti alla sedi Rai e Media-

set, dove confluiranno i metalmeccanici milanesi in sciopero dalle 9 ai turni di mensa. Le tute blu si ritrovano in piazza Firenze alle 9,30 e alla stazione del metrò di Cascina Gobba, e poi raggiungono le sedi delle due emittenti, nel frattempo presidiate su iniziativa della Cgil milanese. La protesta dei metalmeccanici - spiega il segretario della Fiom milanese Ermes Riva - vuole «puntare i riflettori sulla condizione di chi produce beni e servizi indispensabili per la società, e che viene quasi ignorato dal mass media nel momento in cui subisce uno dei più violenti attacchi ai diritti fondamentali che la nostra storia ricordi». In particolare, il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri spiega che la mobilitazione di venerdì prende di mira la Rai di Milano e Lombardia perché dedica scarsa o nessuna attenzione ai temi del lavoro. Panzeri ieri ha avanzato formalmente la proposta che sia convocata una riunione straordinaria del consiglio comunale proprio sul tema dei diritti.

ra la riunione del Consiglio dei ministri per prendere una decisione, e il 21 marzo si riunirà l'esecutivo.

Sulla stessa lunghezza d'onda la Uil: «Il governo rischia di essere responsabile di una lunga stagione di conflitto sociale». E anche via Lucullo deciderà il da farsi dopo che l'esecutivo avrà calato le ultime carte. Il comitato centrale della Uil è stato quindi fissato per il 19 e 20 marzo.

Nel merito delle modifiche all'articolo 18, la proposta che Maroni presenterà al consiglio dei ministri (condivisa

da tutto il governo e della maggioranza «in modo compatto», come ha spiegato da stesso titolare del Welfare) dovrebbe confermare la sospensione per due o quattro anni della norma che prevede l'obbligo del reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa in tre casi: per i lavoratori che emergono dal nero, per quelli che vengono assunti da aziende che così raggiungono la soglia dei 19 dipendenti (ma potrebbe restare l'attuale soglia dei 15 dipendenti) e per i lavoratori il cui contratto viene trasformato da tempo determina-



Il segretario della CGIL Sergio Cofferati ieri a Vicenza Pedon / Ansa

to a tempo indeterminato. Quest'ultima fattispecie varrebbe però solo per il Mezzogiorno. Ed è questa la novità più rilevante rispetto al testo originario della delega. Intanto in commissione Finanze del Senato la maggioranza tenta la fuga in avanti: è infatti stato presentato un emendamento (unico firmatario il senatore di Forza Italia Cantoni) al provvedimento sul sommerso che esclude «i lavoratori aderenti al programma di emersione dal computo di ogni limite numerico posto a qualunque titolo da norme di legge e dai con-

tratti collettivi». In altre parole, se un'azienda emerge dal nero, ai suoi lavoratori il reintegro previsto dall'articolo 18 non verrà applicato, e questo senza stare a contare se si tratta di un'impresa con 19, 50 o più dipendenti, e senza alcun limite di tempo. Verrà discusso oggi.

Con queste proposte - e con tutto quel che ne consegue - Berlusconi si presenterà a Barcellona al vertice dei capi di Stato e di governo. Per «rafforzare la credibilità dell'Italia», ha detto Maroni. Per non perdere la faccia.

«Mi dicono che non ci sarà lo stralcio»
D'Amato è felice,
è stato rispettato
il patto di Parma

Giovanni Laccabò

MILANO E la Confindustria canta vittoria. La «svolta» di Berlusconi che annuncia la rivale della linea intransigente che vuole modificare l'articolo 18 per avviare l'epoca dei licenziamenti facili ha rinfocolato gli entusiasmi dei falchi e Antonio D'Amato torna a pontificare con arroganza e guida l'attacco ai diritti sbandierando il manifesto di Parma: «Dobbiamo avere il coraggio di fare le riforme per dare forza ad una maggiore competitività del Paese. L'articolo 18 è un pezzo importante di queste riforme per dare più stabilità al mercato del lavoro. E i risultati ci saranno, con centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro», ha detto ieri alla Conferenza economica di Confagricoltura. E pregustando la nuova fase, il capo degli industriali rispolvera il consueto rozzo armamentario contro la Cgil, accusando Cofferati di muover-

Il presidente degli industriali ironizza sui girotondi e non vede i rischi di uno scontro pericoloso

si per scopi politici: «Sull'articolo 18 a qualcuno piace caldo, come momento di contrapposizione politica, per questo bisogna avere coraggio, avere il consenso per fare le riforme, come negli ultimi dieci anni non si è fatto». Canzonatorio anche nei confronti del sommovimento della società civile che ha ispirato il popolo dei girotondi: «Mentre gli altri giocano ai girotondi noi come imprese viviamo nei mercati l'acchiappabandiera, e quando uno conquista una postazione è difficile poi riconquistarla». D'Amato rispolvera anche gli argomenti che i sindacati, tutti i sindacati, hanno già più volte contestato in tutte le sedi: «Questo è il vero problema», sentenzia: «Come dimenticare che sei giovani su dieci non trovano occupazione nel Sud, mentre prolifera illegalità ed il sommerso che porta danni a tutto il sistema economico legale e produttivo: su questi temi è difficile non ricordare ciò che c'è stato spiegato da troppi: è meglio sommersi che disoccupati. Ora dobbiamo cambiare assolutamente questa linea».

Il presidente di Confindustria strumentalizza i dati drammatici della disoccupazione, e cerca di piegarli al proprio scopo, lo smantellamento del sistema delle garanzie che il movimento sindacale ha conquistato in cento anni di storia: D'Amato infatti ricorda che l'Italia ha un tasso di occupazione decisamente basso, il 51%, a fronte dell'Europa che è attestato al 62% e il 70% degli Stati Uniti. Sull'altro versante, il 30% di sommerso mentre in Gran Bretagna e in Francia siamo al 14%. «Queste cifre sono assolutamente un peso che deve essere rimosso, e qui dobbiamo chiedere un grande impegno al governo, a noi stessi e ai sindacati, che facciamo meno girotondi e più iniziative negli scantinati».

D'Amato infine si augura «un confronto serio e concreto» con i sindacati, in quanto «non è accettabile che da questa parte del tavolo ci si voglia confrontare e qualcuno lascia le sedie vuote solo per andare in piazza».

Il segretario della Cgil in Veneto: noi vogliamo estendere i diritti, il governo li vuole tagliare. Straordinaria partecipazione allo sciopero generale di Brescia

Cofferati: Berlusconi è il responsabile della rottura sociale

MILANO Cofferati risponde per le rime a Berlusconi, il quale va dicendo di non volere lo scontro sociale, ma smentisce se stesso confermando nei fatti la linea del conflitto. Accusa Cofferati di riempire le piazze e svuotare le fabbriche, ma il leader Cgil replica che le fabbriche si riempiono con le politiche di sviluppo, non con misure buone solo per il padronato, che risparmia sui costi invece di puntare su sviluppo e formazione. Un fuoco polemico che ieri ha impegnato Sergio Cofferati concludendo l'assemblea Cgil di Treviso: «Non esistono spiragli di apertura nella discussione sull'articolo 18». E nemmeno su pensioni e fisco, né su scuola e Mezzogiorno: «Si preannuncia una rottura sociale pesantissima: noi vogliamo estendere i

diritti alle persone che non ne hanno, mentre il governo vuole toglierli a chi li ha: non è un generico attacco al sindacato, quello del governo, ma ai diritti di tutti». Cofferati invita a riflettere su quale futuro si prospetta per i giovani: si dice occupazione ma si parla solo di licenziamenti.

Ce n'è anche per il ministro Maroni: «Ha detto che il governo non si è spiegato bene, e che i media hanno aiutato l'opinione pubblica a capire male, ma io dico invece che gli italiani hanno capito bene: sta crescendo una diffusa solidarietà. Questo governo parla sempre di flessibilità, una parola che vuol dire licenziamenti. Cofferati replica anche a chi va dicendo che le iniziative di lotta della Cgil rompo-



Una manifestazione di questi giorni

no l'unità: «Con la nostra scelta non abbiamo messo affatto in soffitta l'unità sindacale, che per noi rimane un obiettivo importantissimo. Quello che non è stato possibile nelle scorse settimane spero possa diventarlo rapidamente nei prossimi giorni». Dopo la sbandatina sull'articolo 18, causata anche dalle crepe nella maggioranza, il governo ha confermato l'attacco su tutto il fronte dei diritti: «Ed ora come sempre abbiamo fatto cercheremo un rapporto più efficace con Cisl e Uil, mentre teniamo in campo le nostre iniziative, che hanno prodotto tentennamenti nel governo e creato disorientamenti e preoccupazioni in casa loro».

Nel Paese la tensione appare in costante erapida salita, la protesta sembra nasce-

re dalle viscere della società ed è straripante come si è visto ieri a Brescia, dove una folla combattiva di 30 mila ha partecipato al corteo, durante le 4 ore di sciopero generale indetto dalla Cgil. In Piazza della Loggia, prima delle conclusioni del segretario confederale Cgil Carlo Ghezzi, ha preso il microfono Antonella Barbi, l'operaia licenziata nel marzo 2001 perché si era rifiutata di eseguire l'ordine del padrone: «Mi ero rifiutata di destinare al commercio i fegati di pollo scartati dal veterinario. Il padrone mi ha minacciata e insultata». Il pretore l'ha reintegrata, ma quando si è presentata con il decreto, l'azienda le ha impedito l'ingresso: «Ora mi offrono soldi purché rinunci al posto, ma io non voglio denaro né pubblicità, voglio

solo tornare al mio lavoro e solo l'articolo 18 e il sindacato mi garantiscono questo diritto».

L'intero paese è in fibrillazione. A Torino ieri per l'intera mattinata si è volantinata sul tram 18 che fa capolinea a Mirafiori, dove i leader Cgil Vincenzo Scudiere e Giorgio Airaudi e Claudio Stacchini hanno ribadito le ragioni della difesa dell'articolo 18 e il rifiuto intransigente delle leggi delega del governo. Oggi a Torino si riunisce il direttivo Fiom con Claudio Sabbatini, che ieri a Udine riferendosi all'articolo 18 ha detto che «quando si parla di diritti così importanti, cominciare a tagliarne un pezzo significa poi mettere in discussione l'intero sistema».

g.lac.